

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Band: 2 (2000)
Heft: 2

Artikel: Bisogna fare qualcosa!
Autor: Buchholz, Horst
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001391>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Abusi sessuali nello sport: l'opinione di un docente

Bisogna fare qualcosa!

Quando mi chiedo in che modo sono potute accadere cose tanto terribili come quelle portate alla luce progressivamente negli ultimi due anni dai media, onestamente non ho parole per rispondere.



Horst Buchholz

Come docente e come essere umano provo una profonda repulsione e mi sento colpito personalmente da questi attacchi, imperdonabili e tuttavia frequenti, capaci di rovinare la vita intera delle vittime (bambini!).

Nel caso in esame mi sono visto confrontato direttamente con fatti incomprensibili che ho voluto e dovuto chiarire. Ho scoperto con orrore che per anni ragazze e giovani donne della società di ginnastica Satus di Möriken-Wildeggen sono state sottoposte a massicci abusi sessuali da parte del loro allenatore di ginnastica artistica, Köbi F. Soltanto dopo che il caso è stato portato alla ribalta dai mezzi di informazione, si è avviata la macchina della giustizia. Köbi F. è stato infine condannato nel maggio del 1999 a tre anni e mezzo di prigione; condanna che d'altronde non è ancora divenuta esecutiva perché Köbi ha interposto appello.

Al tempo delle mie ricerche sul caso (1998/99) questa persona ricopriva un posto di responsabilità in un progetto a livello nazionale per il promovimento della salute, al quale collaboravo anch'io come istruttore e responsabile di un settore. Le dure accuse rivolte a Köbi F. e la circostanza di lavorare insieme a lui nell'ambito di un progetto educativo volto

ad una maggiore coscienza per la salute nella popolazione, mi sono sembrati inconciliabili.

Esperienze e osservazioni

Le esperienze e le osservazioni fatte nel mio lavoro di ricerca sono state:

1. Il problema della violenza e degli abusi sessuali nello sport è sì conosciuto da una ristretta cerchia di persone (interessati e specialisti), ma una discussione su vasta scala rimane un tabù.
2. Il motivo addotto per giustificare tale indecente silenzio è una presunta protezione delle vittime e degli autori.
3. La responsabilità in merito ai pochi casi scoperti e denunciati viene palleggiata in modo kafkiano da istanza a istanza, fino alla decisione giurisprudenziale.
4. La nostra «coscienza istituzionale» (fra gli altri i centri di formazione e le federazioni) sfugge in tal modo alle proprie responsabilità, perché non si azzarda a prendere posizione chiara in merito.
5. Principi etici imperativi nell'ambito della professione di docente di sport e di allenatore sono inesistenti. L'associazione mantello degli insegnanti svizzeri ha formulato per la prima volta nell'estate del 1999 un codice professionale e regole (v. riquadro) che dovrebbero impegnare i membri (docenti). L'ASEF tuttavia, finora non ha comunicato tali direttive ai propri affiliati.

Se cerco di capire i motivi alla base di questa vergognosa omertà e di questa sorta di incapacità della società ad agire concretamente, mi è di aiuto il seguente schema comportamentale, purtroppo relativamente diffuso: qualcuno si accorge di qualcosa, l'autore se ne accorge, c'è un rapidissimo scambio di sguardi, si crea una alleanza (complice, testimone).

Tutti sono chiamati ad agire

Esiste però una via per uscire da questo dilemma, esiste una risposta al classico «che fare?», e la risposta si chiama «imperativo categorico». Con esso Kant offre una direttiva – cogente soprattutto nei casi conflittuali – per un agire giusto, autonomo e responsabile dal punto di vista del rispetto dell'altro: «Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere in ogni momento come principio di una legislazione di valore universale.» Quando ci si chiede come sia mai possibile che ai giorni nostri possano verificarsi sempre nuovi episodi di violenze sessuali su bambini, qual è la risposta? E come si dovrebbe agire?

La discussione sull'argomento dovrebbe essere portata avanti nell'interesse dei nostri figli, che rappresentano il nostro stesso futuro, in cerchie sempre più vaste dell'opinione pubblica e con sempre maggiore frequenza, per far sì che soprattutto i responsabili capiscano a livello emotivo e razionale che è necessario muoversi per agire. Nel frattempo, però, ogni singolo è chiamato a collaborare. Chi si limita a reagire, e non agisce, non ha (più) niente da dire. Ma ciò non è certo possibile quando si parla di abusi sessuali nei confronti dei bambini. O forse no? A ciò si aggiunge poi che la salute – uno dei temi principali della nostra era – a mio avviso ha direttamente a che fare con la difesa, la cura ed il rispetto dell'incolumità fisica e psicologica dei bambini. **m**

Art. 10: Rispetto assoluto dei divieti

«Il docente si attiene strettamente ai divieti legali relativi ad abusi fisici, sessuali, culturali e religiosi e reagisce con decisione ai casi di cui viene a conoscenza.»
(...) «Ogni comportamento avente scopi sessuali con gli allievi è severamente vietato anche nei casi in cui si dovesse rilevare o immaginare una disponibilità dei giovani o persino un aperto desiderio. Ciò vale anche per i docenti i cui allievi hanno superato l'età protetta dalla legge, se il rapporto pedagogico è caratterizzato da una dipendenza dell'allievo e da un vantaggio del docente per quel che riguarda maturità e capacità decisionale.» (...)

(dalle regole di comportamento dell'Associazione mantello dei docenti svizzeri, 1999)